

Paolo D'Achille

L'italiano per Pasolini, Pasolini per l'italiano

1. *Premessa*

Come si coglie già dal titolo, il mio intervento è strutturato in due parti: nella prima, più ampia, mi occuperò dei principali saggi pasoliniani di carattere linguistico, ripercorrendone rapidamente la vicenda critica e proponendone, in sintonia con alcuni recenti studi sull'argomento, una chiave di lettura parzialmente diversa da quella vulgata; nella seconda, più breve, offrirò alcuni spunti per approfondire il tema (molto meno indagato del precedente) del contributo che Pasolini ha dato, soprattutto dal punto di vista lessicale, all'italiano contemporaneo, considerando, almeno parzialmente, anche la sua produzione propriamente letteraria e non soltanto quella di carattere saggistico.

2. *L'italiano per Pasolini*

È stato giustamente rilevato che il problema linguistico è centrale nella produzione pasoliniana, tanto che, a questo riguardo, lo scrittore è stato paragonato persino a Dante¹, e la riflessione sulla lingua di fatto

¹ «Come [...] in Dante, l'ansia di giustificarsi linguisticamente assumeva in Pasolini la fisionomia di una giustificazione anzitutto storica, prima che teorica»: T. De MAURO, *Pasolini linguista* [1986], in ID., *L'Italia delle Italie*, Editori Riuniti, Roma 1992², pp. 271-278 e 345-349, p. 275. Sebbene non diretto, ma mediato da Ezra Pound, un riferimento a Dante è anche in *Volgar'eloquio*, titolo che è stato assegnato, dopo la morte dello scrittore, all'intervento da lui tenuto a Lecce nel 1975, tratto dalla citazione dantesca dei *Cantos* di Pound nella parte finale del testo *Bestia da Stile*, che Pasolini lesse in apertura dell'incontro. *Volgar'eloquio* corrisponde infatti (come è noto) al titolo latino (*De vulgari eloquio*) che il *De vulgari eloquentia* dantesco ha

percorre per intero la sua attività, caratterizzata da una forte componente metalinguistica. In questa sede prenderò in considerazione solo i testi fondamentali: il celebre saggio *Nuove questioni linguistiche*, edito su «Rinascita» il 26 dicembre 1964 (derivato da una conferenza tenuta nei mesi precedenti in diverse sedi), a cui farò principalmente riferimento; gli articoli immediatamente successivi, apparsi in vari periodici nel 1965, nei quali Pasolini replicò alle critiche ricevute; il più tardo *Volgar'eloquio* (titolo dato al volume contenente l'intervento pasoliniano e il seguente dibattito col pubblico avvenuto a Lecce il 21 ottobre 1975, edito postumo nel 1976 da Antonio Piromalli e Domenico Scarfoglio sulla base della registrazione su nastro che era stata allora effettuata), che – anche per la sua collocazione cronologica, pochi giorni prima della morte violenta dello scrittore – è stato considerato, per vari aspetti, il testamento spirituale pasoliniano².

2.1. *Le Nuove questioni linguistiche nella storia della lingua italiana*

L'importanza dell'intervento pasoliniano del 1964 nella storia dell'italiano del Novecento è unanimemente riconosciuta: tutti (o quasi) i manuali linguistici ne danno conto e c'è anche chi la pone, accanto alla *Storia linguistica dell'Italia unita* di De Mauro, di un anno precedente³,

in uno dei pochi manoscritti che lo conservano, e che fu usato da Giulio Perticari e, per suo tramite, da Alessandro Manzoni (il quale pubblicò nel 1868 una *Lettera intorno al libro De Vulgari Eloquio*, indirizzata a Ruggero Bonghi). Ovviamente, il valore che Pasolini attribuisce all'espressione, tradotta in italiano e caratterizzata dalla presenza dell'apostrofo, è assolutamente peculiare: si riferisce infatti al dialetto, la cui sopravvivenza è minacciata dall'avanzata dell'italiano della società consumistica.

² Per tutte le citazioni dei testi nel corso dello studio farò riferimento alle pagine della seguente edizione: P.P. PASOLINI, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, voll.2, a cura di W. Siti, S. De Laude, Mondadori, Milano 1999, di seguito indicata con la sigla SLA. Le *Nuove questioni linguistiche* e i quattro interventi successivi, poi raccolti dallo stesso Pasolini in *Empirismo eretico* [1972], sono nel tomo I, pp. 1245-1270, 1271-1275, 1276-1281, 1282-1286 e 1297-1304; *Volgar'eloquio* è incluso nella sezione intitolata *Dichiarazioni, inchieste, dibattiti* [1953-1975], nel tomo II, pp. 2825-2862. Importanti le *Note e notizie sui testi dei curatori*, tomo II, pp. 2939-2945 e 3032-3033.

³ T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza 1963; 2ª ed. 1970. Sulla mancata citazione di quest'opera nell'intervento di Pasolini, cfr. quanto ha scritto di recente lo stesso De Mauro: «Una nota strettamente personale, una confessione. Allora e ancora per anni ho coltivato il sospetto (non senza un bel po' di meschino risentimento) che Pasolini avesse conoscenza di un libro che avevo pubblicato un anno prima, *Storia linguistica dell'Italia unita*. Il libro raccontava, dati

all'inizio della «modernità linguistica»⁴. In effetti, all'indomani della sua pubblicazione suscitò una quantità davvero impressionante di reazioni, da parte di scrittori, critici, linguisti, intellettuali⁵. Tali reazioni furono quasi tutte negative (Claudio Marazzini ha parlato icasticamente di un «coro di fischi»⁶) e «spesso ingenerose», come le qualifica Enrico Testa, che pure ammette anche lui «errori e imprecisioni» di Pasolini⁷. Come non di rado avviene, in seguito, e specie dopo la scomparsa dello scrittore, c'è stata una revisione critica; tuttora, però, dal versante dei linguisti e degli storici della lingua italiana (al quale faccio qui pressoché esclusivo riferimento) le posizioni pasoliniane sono generalmente valutate con molta cautela.

A mio parere⁸ c'è qualche affinità tra l'ampio dibattito che fece seguito all'intervento pasoliniano e il gran 'polverone' suscitato – poco

statistici alla mano, il difficile cammino delle popolazioni italiane verso la piena conquista della conoscenza e dell'uso della lingua nazionale. Uno o due anni dopo la conferenza di Pasolini un amico comune, Francesco Compagna, mi raccontò di aver chiesto a bruciapelo a Pasolini se conosceva il libro e Pasolini avrebbe scosso il capo rispondendo che quello era un manuale, un testo «scolastico» (avrebbe detto) e che no, non lo conosceva. Oggi penso che fosse nel vero. Pasolini certamente non aveva bisogno della Storia né probabilmente, se la vide, ne tenne conto» (T. DE MAURO, *Diario. Fogli di un diario linguistico: 1965-2015*, in «Nuovi argomenti», 73, gennaio-marzo 2016, pp. 9-30, 10-11). Questa «confessione», che documenta l'onestà intellettuale di De Mauro, può forse spiegare la datazione, abbastanza tardiva, degli interventi del linguista su Pasolini (su cui v. infra).

⁴ G. ANTONELLI, *Lingua*, in *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, a cura di A. Afribo, E. Zinato, Carocci, Roma 2011, pp. 15-52, p. 15. In altra sede, lo studioso ha rilevato da un lato che «[i]l grandissimo prestigio di cui godono oggi i linguaggi settoriali ha creato una situazione che presenta somiglianze inquietanti con quella immaginata da Pasolini», dall'altro che alla fine degli anni Novanta, stando ai dati Istat sulla drastica riduzione della percentuale dei dialettòfoni puri, «la profezia pasoliniana sembrava ormai prossima ad avverarsi» (G. ANTONELLI, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, il Mulino, Bologna 2016², pp. 29 e 31).

⁵ Come è noto, tutti gli interventi, a partire dal testo pasoliniano, si possono leggere in *La nuova questione della lingua*. Saggi raccolti da O. PARLANGÈLLI, Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Bari, Bari 1969; 2^a ed., con prefazione di V. Pisani, Paideia, Brescia 1971.

⁶ C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*, il Mulino, Bologna 2002³, p. 435.

⁷ E. TESTA, *Pasolini, Pier Paolo*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. II, diretta da R. Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010-2011, pp. 1074-1076, p. 1075.

⁸ Anche secondo DE MAURO, *Diario*, cit., p. 12, «dai tempi della relazione di Manzoni nessuno aveva suscitato tanta passione e tanto interesse per lo stato e le sorti della comunità linguistica nazionale» quanto Pasolini.

meno di un secolo prima – dalla *Relazione* manzoniana del 1868⁹. In particolare la frase *La lingua italiana c'è stata, c'è e si muove*, titolo di un saggio con cui Pietro Fanfani replicò a Manzoni, potrebbe essere usata per indicare il senso sia di alcuni interventi effettuati 'a caldo'¹⁰ (che non avevano colto il particolare punto di vista di Pasolini), sia anche delle valutazioni delle *Nuove questioni linguistiche* da parte di molti storici della lingua italiana, che intendo qui ripercorrere rapidamente.

Procedendo in ordine cronologico e partendo dagli interventi meno favorevoli, iniziamo da chi riconosce almeno in parte a Pasolini una giusta percezione dei fatti, ma pur sempre con qualche distinguo: Gianfranco Folena, per esempio, considera l'intervento pasoliniano «una visione interessante, un po' paradossale»¹¹; da parte sua, Maurizio Vitale giudica la tesi di Pasolini «densa di analisi e di osservazioni acute ma nel suo assunto astratta, in quanto la lingua italiana come sistema comune, pur con la sua imperfetta estensione nazionale, con la discontinuità dei suoi piani e livelli e le sue spinte centrifughe di adattamento alle condizioni della odierna società, esiste e consente la varia comunicazione nazionale»¹². Giovanni Nencioni parla di «bilancio [...] amaro, originale e un po' visionario», in cui l'autore «non è riuscito a superare il confine della propria esperienza di artista»¹³. Un po' diversa l'analisi del testo fornita da Ugo Vignuzzi¹⁴, che offre anzitutto

⁹ L'espressione è di C. MARAZZINI, *Il gran 'polverone' attorno alla Relazione manzoniana del 1868* [1976], in ID., *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Mercurio, Vercelli 2013, pp. 265-278. Sulle prese di posizione antimanzoniane cfr. M. VITALE, *La questione della lingua*, nuova ed., Palumbo, Palermo 1978, pp. 452-454, e, per un'efficace sintesi del dibattito, L. SERIANNI, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 113-119.

¹⁰ Cfr., del resto, l'esclamazione con cui, in *La nuova questione della lingua*, cit., p. 22, Parlàngeli «confuta recisamente l'assunto di Pasolini [...]: "invece, la lingua nazionale esiste ed è vera!"» (ANTONELLI, *Lingua*, cit., p. 26).

¹¹ G. FOLENA, *La storia della lingua, oggi* [1977], in ID., *Lingua nostra*, a cura di I. Paccagnella, Carocci, Roma 2015, pp. 277-294, p. 292. L'aggettivo *paradossale* è usato da Folena anche a proposito di *Volgar'eloquio*, in cui a suo parere, trattando dei rapporti conflittuali tra lingua e dialetto, Pasolini, «anche se in forma paradossale e apocalittica, metteva il dito sulla piaga»: G. FOLENA, *La lingua italiana verso il Duemila* [1984], in ID., *Lingua nostra*, cit., pp. 295-302, p. 296.

¹² VITALE, *La questione della lingua*, cit., pp. 617-618.

¹³ Cfr. G. NENCIONI, *La nuova questione della lingua* [1979], in ID., *Saggi di lingua antica e moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino 1989, pp. 209-226, p. 214.

¹⁴ Cfr. U. VIGNUZZI, *Discussioni e polemiche novecentesche sulla lingua italiana*, in *Letteratura italiana contemporanea*, vol. III, diretta da G. Mariani, M. Petruccianni,

un preciso inquadramento storico e un'attenta individuazione delle fonti pasoliniane; secondo lo studioso, con «l'annuncio profetico della nuova entità» si è «in presenza se non di un brano poetico, almeno di una prosa fortemente poetizzata»¹⁵: si tratta di una lettura suggestiva, e anche legittimata da certe scelte stilistiche del passo, ma che certo sembra posporre gli aspetti contenutistici a quelli formali.

Notevolmente più severa è la posizione di Pier Vincenzo Mengaldo, che parla delle critiche mosse allo scrittore come di «obiezioni che mettono a nudo l'approssimazione delle tesi di Pasolini, che, come spesso gli accadeva, gettava sul tavolo della cultura colpi di dadi, senza aver messo a punto concettualmente i suoi 'nuovi' punti di vista», pur aggiungendo, in nota, che «spesso le osservazioni di dettaglio sono notevoli»¹⁶. Lo stesso studioso, trattando subito dopo delle posizioni pasoliniane espresse nel *Volgar'eloquio*, afferma: «E può ben darsi che in questi atteggiamenti estremi (nei due sensi della parola) ci sia più verità che nella precedente invenzione dell'italiano tecnologico unitario»¹⁷. Queste parole sembrano orientare verso un'interpretazione del testo del 1975 come di una sorta di 'palinodia' dell'intervento di oltre dieci anni prima. A mio parere, invece, *Volgar'eloquio* non costituisce affatto un ribaltamento della diagnosi sullo stato della lingua italiana proposta nelle *Nuove questioni linguistiche*, ma piuttosto un completamento, una sorta di 'aggiornamento decennale'¹⁸, pienamente in linea con l'intervento del 1964: rispetto a questo, infatti, Pasolini mette qui meglio a fuoco il peso linguistico della televisione¹⁹ e della società dei consumi (entrambe poste in contiguità con l'industria, a cui faceva pressoché esclusivo riferimento nell'intervento precedente), che hanno

Lucarini, Roma 1984, pp. 709-736, pp. 725-730.

¹⁵ *Ibid.*, p. 729 nota 54.

¹⁶ Cfr. P.V. MENGALDO, *Il Novecento*, il Mulino, Bologna 1994 (rist. ID., *Storia dell'italiano del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2014), pp. 19-20.

¹⁷ *Ibid.*, p. 21.

¹⁸ In questa chiave cfr. anche la lettura di S. MARTELLI, *Dal "linguaggio tecnologico" al "Volgar'eloquio" (Questioni e nuove questioni linguistiche)*, in «Misure critiche», VII, n. 22, 1977, pp. 55-74, e quella, più recente, di V. ORIOLES, *Pasolini e i processi omologativi del linguaggio. Da Nuove questioni linguistiche a Volgar'eloquio*, in *Pasolini e la televisione*, a cura di A. Felice, Marsilio, Venezia 2011, pp. 77-90.

¹⁹ Sul tema cfr. *Pasolini e la televisione*, cit., in cui figurano anche importanti contributi di carattere linguistico, tra cui quello di Orioles citato nella nota precedente e, con specifico riferimento ai testi qui analizzati, quello di M.A. CORTELAZZO, *Nuove questioni linguistiche e televisione*, *ibid.*, pp. 109-116.

‘omologato’ la lingua più di quanto sia riuscita a fare la scuola. A mio giudizio Pasolini in *Volgar’Eloquio*, trattando tanto del «genocidio» dei dialetti quanto dell’«imbarbarimento del linguaggio dei giovani»²⁰, offre un’analisi sociologica, oltre che linguistica, di forza straordinaria, che risulta, oltre tutto, impressionantemente attuale. Sostanzialmente negativo sull’intervento del 1964 è anche il giudizio di Maurizio Dardano, secondo cui Pasolini nelle *Nuove questioni linguistiche* «elaborò una previsione destinata a non avverarsi». Lo studioso aggiunge però:

«Ma, a parte questa fallita previsione, lo scrittore si è rivelato, in vari suoi scritti, un avveduto interprete del disagio avvertito da molti in anni che segnavano una rapida trasformazione della nostra società: restano pertanto valide alcune sue lucide note sul genocidio culturale dei dialetti e delle culture popolari, sulla crescita incontrollata dei linguaggi tecnico-scientifici: tutti fenomeni che erano interpretati come infelici conseguenze dello sviluppo di una società di massa, secolarizzata e invasa dal consumismo»²¹.

Interpretazioni più ‘possibiliste’, più aperte a una lettura ‘tra le righe’ del testo, che valorizzi quanto lo scrittore esprime in modo solo intuitivo o eccessivo, sono state proposte in altri studi. Nora Galli de’ Paratesi, pur muovendo vari rilievi alle tesi pasoliniane, si chiede se, «dietro la famosa affermazione di Pasolini che l’italiano era ormai nato ed era nato nel triangolo industriale, non si nascondesse l’intuizione dei fatti che abbiamo illustrato coi nostri dati», riferendosi alla sua inchiesta sociolinguistica, in base alla quale la varietà milanese risultava ‘vincente’ rispetto a quella fiorentina e a quella romana nella prossimità allo

²⁰ MARAZZINI, *La lingua italiana*, cit., p. 436.

²¹ Cfr. M. DARDANO, *La lingua della Nazione*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 115. In un saggio precedente lo studioso aveva parlato di «infondatezza scientifica» della tesi pasoliniana, in particolare per quanto riguarda la «valutazione astratta della coppia antinomica “comunicazione-espressione”», e, dopo aver affermato che «una lingua possiede sempre una riserva di espressività da diffondere quando le circostanze lo richiedano», aveva rilevato che «nel periodo di tempo successivo alla previsione di Pasolini, la nostra lingua non ha subito quell’“omologazione” immaginata dallo scrittore, il quale tra l’altro non teneva conto del fatto che le varietà di cui si compone una lingua di cultura possono, nella dimensione diacronica, cambiare le loro funzioni» (M. DARDANO, *Profilo dell’italiano contemporaneo*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, pp. 343-430, pp. 382-383).

standard²². Più di recente, Maria Antonietta Grignani ha affermato che «i rischi temuti dallo scrittore Pasolini in gran parte sono ancora di attualità»²³.

Una valutazione molto positiva del testo pasoliniano è stata data da Tullio De Mauro, che in un suo saggio giudica la *Nuove questioni linguistiche* «uno dei documenti più straordinari dell'affiorare nella nostra cultura intellettuale della coscienza di un mutamento linguistico di tale portata da investire in profondità la cultura, nel senso più profondo del termine, del nostro paese»²⁴, e in un altro, dopo aver riportato la famosa affermazione di Pasolini «è nato l'italiano come lingua nazionale», aggiunge: «Questa constatazione, così formulata, era esatta e fu per molti versi rivelatrice di alcune novità in atto»²⁵; lo studioso, peraltro, segnala anche gli elementi che compromettevano la forza dell'affermazione, compresi alcuni «errori» di Pasolini²⁶. Ma il giudizio positivo resta²⁷.

Claudio Marazzini, che è di certo lo storico della lingua italiana che più volte, e in contesti diversi, ha parlato – sempre in modo molto equanime – di Pasolini²⁸, riferendosi alle critiche rivolte allo scrittore,

²² NORA GALLI DE' PARATESI, *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, il Mulino, Bologna 1984, p. 214. Il passo prosegue così: «La risposta è che un legame c'è anche se la spiegazione che Pasolini dava era diversa. Pasolini infatti descriveva la posizione di Milano come polo standardizzatore, che diffonde la propria lingua (concepita come vocabolario). I nostri dati invece mostrano che Milano ha ricevuto l'italiano, è polo standardizzato per quanto riguarda il sistema fonologico, cioè la pronuncia».

²³ M.A. GRIGNANI, *Tendenze centripete e fughe centrifughe nella lingua italiana del Novecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, *Il Novecento*, vol. IX, Salerno Editrice, Roma 2000, pp. 245-286, p. 252.

²⁴ T. DE MAURO, *Pasolini critico dei linguaggi* [1982], in ID., *L'Italia delle Italie*, cit., pp. 257-270, p. 266.

²⁵ DE MAURO, *Pasolini linguista*, cit., p. 276.

²⁶ Tra questi segnalerei, in particolare, l'uso improprio di *diacronia* e *diacronico*, che in Pasolini «sembrano voler evocare qualcosa come "separazione, distacco, appartenenza al passato"» (*Ibid.*, p. 345 nota 1).

²⁷ Profondamente simpatico è anche un altro intervento dello studioso: T. DE MAURO, *Pasolini e il codice della fraternità* [1991], in ID., *L'Italia delle Italie*, cit., pp. 279-289 e 350. Dati questi presupposti, stupisce un po' la desultoria presenza di Pasolini in T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2014 (ma cfr. *supra*, nota 3).

²⁸ Cfr. almeno: *La lingua come strumento sociale. Il dibattito linguistico da Manzoni al neocapitalismo*, a cura di C. Marazzini, Marietti, Casale Monferrato 1977, pp. 191-199; C.

afferma:

«Non si badò alle preziose indicazioni relative al linguaggio letterario che stavano in apertura del saggio, e che valevano almeno una dichiarazione di poetica. L'attenzione di tutti si concentrò sull'annuncio della nascita del nuovo italiano tecnologico, annuncio che Pasolini, come suo costume, aveva radicalizzato in maniera tale che non era difficile dargli torto»²⁹.

Da parte sua, Marazzini sostiene:

«Oggi, a distanza di tempo, pur riconoscendo sul piano strettamente tecnico la validità delle critiche rivolte alle tesi di Pasolini, non si può negare che lo scrittore intuì meglio degli altri la tendenza alla quale si avviava la lingua nazionale, la quale iniziava in quel momento un processo di definitivo distacco dalla propria tradizione umanistico-letteraria. Le conseguenze di questa rottura sono oggi sempre più visibili»³⁰.

Ancora più favorevoli al testo pasoliniano sono alcuni interventi più recenti. Raffaella Scarpa, inserendo un ampio brano delle *Nuove questioni linguistiche* nella sua antologia di testi sulla questione della lingua da Dante a oggi, afferma che la «posizione di Pasolini, attaccata dai suoi contemporanei talvolta con argomenti plausibili ma più spesso con gesticolazioni verbali prive di contenuti probanti, ha avuto il merito di captare un processo effettivamente in atto»³¹.

MARAZZINI, *Pasolini dopo le «Nuove questioni linguistiche»*, in «Sigma», XIV, 2-3, 1981, pp. 57-71; ID., *La lingua italiana*, cit., pp. 434-435; ID., *Da Dante alle lingue del Web. Otto secoli di dibattito sull'italiano*, Carocci, Roma 2013 [nuova ed.], pp. 222-227.

²⁹ ID., *La lingua italiana*, cit., p. 435.

³⁰ ID., *Da Dante alle lingue del Web*, cit., p. 226. In altra sede lo studioso ha parlato di «acute intuizioni, le quali [...] mettevano in luce sviluppi reali dell'italiano novecentesco» (ID., *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti*, con la collaborazione di L. Maconi, il Mulino, Bologna 2010, p. 216). Sostanzialmente analogo il giudizio di R. TESI, *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Zanichelli, Bologna 2005, secondo cui «Pasolini è uno dei primi ad accorgersi che la sua lingua è cambiata. Le analisi a freddo dei decenni successivi stabiliranno che il tessuto connettivo dell'italiano lingua comune è costituito da una patina di locuzioni tecnico-scientifiche e di anglicismi d'irradiazione reticolare che hanno preso il posto dei pur recenti modismi burocratici» (p. 249).

³¹ R. SCARPA, *La questione della lingua. Antologia di testi da Dante a oggi*, Carocci, Roma 2012, pp. 233-246, p. 234.

Infine, vanno segnalati due recenti interventi (purtroppo apparsi in sedi un po' periferiche) di Stefano Rosatti, che hanno, tra le altre cose, il merito di spiegare dettagliatamente le ragioni per cui Pasolini non fu all'epoca compreso³². Lo studioso documenta inoltre come certe caratteristiche dell'italiano tecnologico individuate da Pasolini collimino con vari tratti dell'italiano contemporaneo indicati da altri studiosi.

2.2. Per una rilettura del testo: alcuni spunti

Dopo aver sommariamente delineato la (s)fortuna del testo pasoliniano presso gli storici della lingua italiana, intendo ora, senza riaffrontare il discorso in termini complessivi, riprendere alcune osservazioni contenute nelle *Nuove questioni linguistiche*, a mio parere sostanzialmente congruenti con quelle avanzate in ricerche posteriori più propriamente linguistiche e segnalare le riprese – per lo più implicite, ma a mio parere innegabili – di idee ed espressioni usate da Pasolini in quel saggio, che ha influenzato gli studiosi più di quanto si ammetta. Come si è colto anche da alcune notazioni sopra riportate, c'è stata una tendenza a distinguere il momento della 'diagnosi', nei cui confronti si è avuta una maggiore accettazione, da quello della 'prognosi', che è stata più fortemente criticata. A mio parere i confini tra i due momenti, nel testo pasoliniano, sono abbastanza sfumati e anche sul piano della 'previsione' sugli sviluppi dell'italiano posteriore Pasolini vide più e meglio di quanto finora (almeno prima degli ultimi interventi sopra citati) gli sia stato riconosciuto.

Vorrei iniziare dalle espressioni con cui Pasolini usa il glottonimo *italiano*³³; nel testo del 1964 non figura il contestatissimo *italiano*

³² S. ROSATTI, *Pasolini e il dibattito sulla lingua. Una «questione» ancora attuale? A proposito di Oronzo Parlangeli (a cura di)*, La nuova questione della lingua, in *Milli Mála*, a cura di S.Á. Eiríksdóttir, A.R. Magnúsdóttir, Háskólaútgáfan, Reykjavík 2012, pp. 219-242; ID., *Pasolini e noi. Vecchie e nuove questioni linguistiche*, in *Studi di italianistica nordica* (Atti del X Convegno degli italianisti scandinavi) Università d'Islanda Università di Bergen, a cura di S. Rosatti, M. Gargiulo, M. Hagen, Aracne, Roma 2015, pp. 241-259.

³³ Al riguardo cfr. P. D'ACHILLE, D. PROIETTI, *Articolazioni e determinazioni nella definizione della lingua nazionale: l'«italiano con aggettivi» dall'Unità a oggi*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale* (Atti del IX Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana), Firenze, 2-4 dicembre 2010, a cura di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, Cesati, Firenze 2011, pp. 215-230; P. D'ACHILLE, *Il concetto di italiano standard dall'Unità a oggi: questioni di*

tecnologico (si parla in realtà di *linguaggio tecnologico*), ma troviamo, nell'ordine, *italiano medio* (espressione particolarmente ricorrente), *italiano letterario*, *italiano strumentale*, *italiano parlato*, *bell'italiano*, *italiano nazionale*, mentre in un intervento del 1965 si parla di *italiano nuovo* (espressione già postunitaria, ma che sarebbe stata rilanciata successivamente, anche come *neo-italiano*).

A mio parere va anzitutto rilevato il fatto che, dopo l'intervento pasoliniano, l'espressione *italiano letterario* non sia stata quasi più usata nel senso di *italiano standard*³⁴, e ciò non sembra davvero un caso. Inoltre, dell'*italiano medio* pasoliniano sembra conservare almeno una traccia l'*italiano dell'uso medio* di Francesco Sabatini³⁵. Certo, le due varietà non collimano: come osserva giustamente Marazzini, da Pasolini «la 'lingua media' [è] considerata come termine di confronto negativo, come equivalente di mediocrità espressiva, di 'antistile'»³⁶. Pasolini definisce infatti *italiano medio* quello borghese ormai sorpassato, e quindi l'*italiano dell'uso medio* di Sabatini dovrebbe corrispondere piuttosto all'italiano tecnologico di Pasolini, quello che (come si è detto) in un articolo successivo lo scrittore definisce *nuovo italiano*. Tuttavia, in un altro quadro critico e secondo una valutazione profondamente diversa (aperta più alle indicazioni sabatiniane che non a quelle pasoliniane), il concetto di *italiano medio* è stato ripreso come parametro per caratterizzare alcuni prosatori novecenteschi tanto da Vittorio Coletti quanto da Luigi Matt³⁷. Non si può inoltre non notare che, quando parla di

terminologia e problemi di norma, in *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l'Unità* (Atti del Convegno internazionale di studi), Zurigo, 30 marzo - 1 aprile 2011, a cura di P.A. Di Pretoro, R.U. Lukoschik, Meidenbauer, München 2012, pp. 113-128.

³⁴ Non sarà forse un caso se l'etichetta *italiano letterario*, usata da G.B. PELLEGRINI, *Tra lingua e dialetto in Italia* [1960], in ID., *Saggi di linguistica italiana. Storia struttura società*, Boringhieri, Torino 1975, pp. 11-35, venga poi dall'autore sostituita con *italiano comune* o *lingua comune* o *standard*, in ID., *Appendice a Tra lingua e dialetto in Italia*, *ibid.*, pp. 35-54.

³⁵ Cfr. F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane* [1985], in ID., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, tomo II, a cura di V. Coletti [et al.], *Tra grammatica e testi*, Liguori, Napoli 2011, pp. 3-36.

³⁶ MARAZZINI, *La lingua italiana*, cit., p. 436.

³⁷ Cfr. V. COLETTI, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Einaudi, Torino 1993, p. 357 (il § 8.1. è intitolato *Il trionfo dell'italiano medio*; cfr. al riguardo anche MARAZZINI, *La lingua italiana*, cit., p. 436); L. MATT, *La narrativa italiana del Novecento*, il Mulino, Bologna 2011, p. 57 (*L'affermazione dell'italiano medio* è il titolo del cap. III).

«italiano inteso come normale»³⁸, Pasolini sembra anticipare l'etichetta di *italiano normale* proposta in seguito, proprio in alternativa a quella sabatiniana, da Arrigo Castellani³⁹; forse un'eco dell'italiano *tecnologico* pasoliniano si può cogliere nell'*italiano tecnopop*, che miscela voci tecniche e tratti popolari, di cui ha parlato di recente Pietro Trifone⁴⁰.

Leggiamo ora alcune osservazioni di Pasolini sull'italiano della tradizione, che viene da lui definito come una «*koinè* dialettizzata, in basso, latinizzata in alto» (SLA, p. 1263), «una lingua soltanto letteraria e non nazionale [che] non poteva [...] superare le vecchie stratificazioni con le nuove, e si limitava ad ammassarle, aumentando continuamente e assurdamente il proprio patrimonio grammaticale e lessicale» (SLA, p. 1264). Oltre a dimostrare una vastità di letture sull'argomento (il termine *koinè* nel 1964 non aveva, neppure presso gli studi linguistici, l'attuale diffusione e frequenza d'uso), Pasolini sembra qui offrire anche una riflessione personale, per quanto rapida, su un tema che sarebbe stato approfondito successivamente: quello della polimorfia tipica dell'italiano, che tornerà anche in un passo del *Volgar'eloquio*: «l'italiano è tanto più ricco di forme di ogni altra lingua» (SLA, p. 2444)⁴¹.

Leggiamo quest'altro passo: «Oggi, [...] appare illusoria l'ambizione di creare attraverso la letteratura (come del resto si è per tanti secoli creduto) i presupposti di una lingua nazionale» (SLA, p. 1254). Ebbene, che la letteratura abbia perso, forse proprio a partire dall'epoca dell'intervento pasoliniano o comunque non molti anni dopo, la sua funzione di modello, di punto di riferimento dello standard, è un dato che è stato poi acquisito dalle ricerche posteriori (anche tra coloro

³⁸ «Più vicini ancora a questo italiano inteso come normale, non criticato nel profondo, sono gli scrittori meno sperimentali e meno stilisticamente sublimi» (SLA, p. 1249).

³⁹ L'espressione, che figura per la prima volta in A. CASTELLANI, *Terminologia linguistica* [1984], in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, t. I, a cura di V. Della Valle [et al.], Salerno Editrice, Roma 2010, pp. 5-13, è usata più volte in ID., *Italiano dell'uso medio o italiano senz'aggettivi* [1991], *ibid.*, pp. 205-227, e figura poi nel titolo di ID., *Ancora sull'"italiano dell'uso medio" e l'italiano normale* [1994], *ibid.*, pp. 233-236.

⁴⁰ P. TRIFONE, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, il Mulino, Bologna 2007, p. 171.

⁴¹ Sulla polimorfia dell'italiano la bibliografia è ricchissima e basterà qui rinviare a G. GHINASSI, *Due lezioni di storia della lingua italiana*, a cura e con una premessa di P. Bongrani, Cesati, Firenze 2007. La riduzione (drastica, anche se non assoluta) della polimorfia – che caratterizzò già le correzioni manzoniane – è unanimemente considerata uno dei tratti caratteristici dell'italiano contemporaneo rispetto a quello della tradizione.

che, come si è visto sopra, giudicano fallite le previsioni pasoliniane), ed è – a mio parere – il punto centrale dell'intervento pasoliniano, che va letto anche come una presa d'atto, per certi aspetti drammatica, di questa realtà. E non si può non rilevare – anche in rapporto alla distinzione, sopra ricordata, tra *italiano letterario* e *italiano standard* – come il concetto di standardizzazione sia abbastanza affine a quello pasoliniano di omologazione, su cui dovremo necessariamente tornare.

Nelle *Nuove questioni linguistiche* troviamo, inoltre, riferimenti ai processi di formazione degli italiani regionali e di italianizzazione dei dialetti che in quegli stessi anni i ben noti lavori di Pellegrini e di De Mauro avevano messo a fuoco⁴². Pasolini ricorda infatti «le diverse vicende storiche regionali, che hanno prodotto varie piccole lingue virtuali concorrenti, i dialetti, e le successive differenti dialettizzazioni della koinè» (SLA, p. 1246) e lo «stingimento dei dialetti come problema linguistico e quindi come problema sociale» (SLA, p. 1254).

Ma veniamo al passo forse più celebre e più citato (e criticato) del testo, quello in cui Pasolini afferma: «Perciò, in qualche modo, con qualche titubanza e non senza emozione, mi sento autorizzato ad annunciare che è nato l'italiano come lingua nazionale» (SLA, p. 1265). Il tono solenne (giustamente sottolineato, come si è detto, da Vignuzzi⁴³) e la presenza della parola *emozione* ha fatto pensare a una valutazione positiva di questa nascita⁴⁴. In realtà, come ha rilevato Rosatti⁴⁵, *emozione* può avere anche il significato, negativo, di 'preoccupazione', 'ansia'. Ce lo possono confermare alcune occorrenze del termine, in questo senso, nei romanzi romani di Pasolini⁴⁶: «“De-Marzi Alfredo,” disse il Lenzetta, facendo altrettanto, con la faccia rossastra e liquefatta che aveva nei momenti d'emozione» (*Ragazzi di vita*, 1955, p. 149); «Tommaso era tutto rosso per l'emozione» (*Una vita violenta*, 1959, p. 104); «la notte,

⁴² PELLEGRINI, *Tra lingua e dialetto in Italia*, cit; DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit.

⁴³ VIGNUZZI, *Discussioni e polemiche novecentesche sulla lingua italiana*, cit.

⁴⁴ Così anche DE MAURO, *Pasolini linguista*, cit., p. 276: «il testo della conferenza sembrava valutare positivamente, entusiasticamente ciò che si cercava di descrivere nella realtà linguistica italiana, quasi che Pasolini intendesse plaudire all'uso letterario e quotidiano di formule derivate dall'italiano tecnologico».

⁴⁵ ROSATTI, *Pasolini e noi. Vecchie e nuove questioni linguistiche*, cit., p. 249.

⁴⁶ Ho recuperato gli esempi grazie al dvd del *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, a cura di T. De Mauro, Utet - Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, Torino 2007 (di seguito citato come *PTLLIN*).

per l'emozione del giorno appresso, non aveva chiuso occhio» (*ibid.*, p. 229); «Tommaso aspettava, non sapendo più che dire, un po' confuso, sbattuto per l'emozione» (*ibid.*, p. 300).

Ed ecco una serie di altre affermazioni pasoliniane, rapide, certo, ma sostanzialmente in sintonia con i risultati di molti studi posteriori, naturalmente meno impressionistici e più solidamente fondati, sulla lingua dei mass media, della politica, della pubblicità. A proposito della lingua dei giornali, Pasolini afferma che «il linguaggio giornalistico italiano ha assunto dei veri e propri caratteri specialistici» (SLA, p. 1259); ricorda certe caratteristiche dell'italiano televisivo («l'eufemismo, la reticenza, il *cursum pseudo-parlato*, la sdrammatizzazione ironica», nonché la «monotonia» della pronuncia dei telegiornali, che «comincia già a essere presa come modulo di discorso parlato serio»; SLA, p. 1260); parla dell'assenza di «perorazione e enfasi» nel linguaggio politico del secondo dopoguerra (SLA, p. 1261)⁴⁷; considera gli slogan pubblicitari «l'esempio di un tipo finora sconosciuto di "espressività" [...] che si potrebbe definire, con una definizione *monstrum*: espressività di massa» (SLA, p. 1262).

Altrettanto in linea con le ricerche successive sono i passi che chiamano in causa l'invasione dei linguaggi tecnici e individuano in modo sostanzialmente corretto tendenze linguistiche che sono poi emerse con maggiore chiarezza: «la nuova stratificazione linguistica, la lingua tecnico-scientifica, non si allinea secondo la tradizione con tutte le stratificazioni precedenti, ma si presenta *come omologatrice delle altre stratificazioni linguistiche e addirittura come modificatrice all'interno dei linguaggi*» (SLA, p. 1264; corsivo del testo); «è questo sottolinguaggio tecnico che il Nord industriale propone, come concorrente al predominio nazionale, contro la *koinè* dialettale romanesco-napoletana» (SLA, p. 1267); «Essendo i linguaggi tecnologici per formazione inter-

⁴⁷ Proprio a proposito del linguaggio politico, Pasolini segnala la perdita, che peraltro attribuisce in generale al linguaggio tecnologico, della «secolare osmosi col latino». Si tratta di un'osservazione non infondata; andrà tuttavia considerato che il latino (a volte mediato dall'inglese) ha ancora una certa presenza, proprio nel linguaggio politico: pensiamo alla recente diffusione di espressioni come *par condicio* o al fatto che le leggi elettorali sono state via via denominate *Mattarellum*, *Porcellum*, *Italicum*: evidentemente, grazie a (pseudo)latinismi moderni come *referendum* e *ultimatum*, la terminazione in *-um* (e quella in *-ellum*) si propone quasi come suffisso dotato una certa produttività per formare parole nuove, per quanto, spesso, negativamente connotate. Cfr. al riguardo Y. GOMEZ GANE, *Dal Mattarellum all'Italicum: produttività dei suffissi pseudolatini -um ed -ellum*, in «Rivista italiana di Onomastica», XXI, 2015, pp. 742-774.

nazionali e per tendenza strettamente funzionali, essi apporteranno presumibilmente all'italiano alcune abitudini tipiche delle lingue romanze più progredite» (*ivi*).

Anche a proposito di alcuni fatti concreti, al netto dell'eccessivo riferimento ai linguaggi tecnici e alla loro localizzazione nei centri settentrionali, le osservazioni pasoliniane appaiono tutt'altro che infondate: così quella sull'avvento di «una sintassi di sequenze progressive, profondamente nominale» (SLA, p. 1283); così il passo in cui torna sulle tendenze alla riduzione della polimorfia e alla semplificazione dell'italiano:

«Una certa propensione alla sequenza progressiva [...] comporterà una maggiore fissità nei diagrammi delle frasi italiane, la caduta di molte locuzioni concorrenti, col prevalere di una locuzione che per caso o per ragioni di uso sia più cara ai più autorizzati utenti di quei linguaggi tecnici, ossia in prevalenza ai torinesi e ai milanesi. [...] Tutto sommato, si tratterà di un impoverimento di quell'italiano che era finora così prodigo della propria ricchezza in quanto disponibilità di forme» (SLA, pp. 1267-1268).

Anche per quanto riguarda la discussa affermazione sul «prevalere del fine comunicativo sul fine espressivo, come in ogni lingua di alta civilizzazione e di pochi livelli culturali» e, conseguentemente, sul fatto che «alla guida della lingua non sarà più la letteratura, ma la tecnica» (SLA, p. 1268), Rosatti cita un passo di Abruzzese che a suo parere conferma la prognosi pasoliniana⁴⁸.

Concludo riportando due affermazioni di Pasolini che segnalano come le aziende sono destinate a sostituire i tradizionali centri di lingua (e di cultura): «Si potrebbe dire [...] che *centri creatori, elaboratori e unificatori di linguaggio, non sono più le università, ma le aziende*» (SLA, p. 1262; corsivo del testo); «Le aziende sostituiscono i monasteri, i municipi, le corti, e le università come centri elaboratori di lingua» (SLA, p. 2444). Ebbene, in questo caso siamo andati oltre le previsioni pasoliniane: l'università e la scuola di oggi sono infatti considerate aziende, e in parte lo sono anche diventate: un semplice confronto tra i testi 'burocratici' (leggi, circolari ministeriali, ecc.) di ieri e quelli di oggi, infarciti di anglicismi aziendalistici, ci porterebbe a dare ancora più ragione a Pasolini, che pure non aveva previsto le

⁴⁸ ROSATTI, *Pasolini e noi*, cit., pp. 252-253.

tre I (inglese, informatica, industria) su cui si sarebbe dovuta basare la scuola del Duemila.

3. Pasolini per l'italiano

Nelle opere di Pasolini – in particolare nei due romanzi romani⁴⁹ – si trovano non di rado le prime attestazioni «italiane» di voci del romanesco o dell'italiano regionale romano passate al linguaggio giovanile nazionale e alla lingua nazionale. Ho io stesso segnalato (e poco importa, ora, se alcune voci sono state in seguito retrodate) i casi di *battona*, *benza*, *bono* 'fisicamente attraente' (prima con tale significato l'aggettivo è attestato solo al femminile), *cazziata*, *coatto*, *comparsata*, *figo* in senso apprezzativo, *lecca lecca*, *manfrina*, *pipinara*, *sampietrino*, *sgamare*, *smandrappato*, *vaffan*⁵⁰.

L'attenzione ai romanzi romani da parte della lessicografia italiana (in particolare del *GDLI* e del *GRADIT*)⁵¹ ha determinato la registrazione, in questa, anche di voci romanesche, usate da Pasolini all'interno di discorsi diretti o in contesti di indiretto libero, compresi alcuni *hapax* il cui uso effettivo è alquanto dubbio (*inciufigato*, *imblusinato*)⁵² e persino alcune evidenti forme erronee: il caso più notevole è forse *sfroccetato* rispetto al corretto *sprocedato* 'ingordo'⁵³. Soprattutto attraverso il

⁴⁹ Ora disponibili anche elettronicamente, come si è detto, grazie al *PTLLIN*.

⁵⁰ Cfr. P. D'ACHILLE, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente* [1991], in ID., *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Cesati, Firenze 2012, pp. 19-91; ID., *Retrodatazioni di parole nuove* [1997], *Ibid.*, pp. 93-128; ID., *Lessico romanesco pasoliniano e linguaggio giovanile (a proposito di paraculo)* [1999], in P. D'ACHILLE, C. GIOVANARDI, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Carocci, Roma 2001, pp. 151-168.

⁵¹ Scioglio qui le due sigle: *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Utet, Torino 1961-2009; *GRADIT* = *Grande dizionario dell'italiano dell'uso*, diretto da T. De Mauro, Utet, Torino 1999-2007, con chiave USB.

⁵² Nonostante alcuni dubbi, queste due voci sono state accolte in P. D'ACHILLE, C. GIOVANARDI, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni, M. Loporcaro, Aracne, Roma 2016.

⁵³ Cfr. P. D'ACHILLE, C. GIOVANARDI, *Per un Vocabolario del romanesco contemporaneo: ipotesi di lavoro, fonti, primi materiali* [1999], in ID., *Dal Belli ar Cipolla*, cit., pp. 85-105, p. 103. Sulla forma *sfroccetato* è basata l'erronea etimologia proposta nel *GDLI*, s.v. («comp. dal pref. lat. *ex-* con valore intensivo e da un derivato da *froce*, forma roman. di *frogia*»), che pure registra anche *sprocedato*.

GDLI, molte prime attestazioni pasoliniane sono state registrate anche nel *LEI*⁵⁴, che però è più attento a distinguere le voci ed espressioni qualificate come romanesche⁵⁵ da quelle indicate come gergali o come proprie dell'italiano regionale romano o dell'italiano *tout court*.

Possiamo così aggiungere, tra le voci ed espressioni dialettali, regionali o gergali: *alba* 'giorno della liberazione dal carcere', *battuta* 'azione del rubare', *cacciagomme* 'strumento usato dai meccanici per estrarre i copertoni dalle ruote', *caciottaro* 'venditore di formaggi', *carica (polizia)* 'azione con cui le forze di polizia disperdono un assemblamento', *darsi* 'fuggire', *cespuglione* 'grande ciuffo d'erba', *gabbio* 'prigione', *gattabuia* 'luogo chiuso in cui la vita è insopportabile', *incazzato nero* 'arrabbiatissimo', *pischello* 'ragazzo', *portà l'orecchini ar naso* 'essere ingenui', *prendere d'abbacchio* 'arrabbiarsi'. Tra quelle etichettate nel *LEI* come italiane figurano invece: *bassetto* 'chi è basso di statura', *blocchetto* 'piccolo insieme di biglietti, tagliandi e simili uniti ad una matrice; carnet', *battere* 'esercitare la prostituzione', *borgata* f. 'zona residenziale popolare di Roma, avulsa dalla periferia', *bulletto* 'teppistello, gradasso', *cartolina rosa* 'cartolina precetto', *cassa mutua (malattie)* 'ente per assicurare l'assistenza sanitaria ed economica a favore dei salariati', *fare del palleggio* 'passarsi a vicenda la palla per allenarsi, per divertirsi giocando', *farsi i cavoli propri* 'badare ai propri affari', *sbullonato* 'stanco; di scarsa energia fisica; apatico', *scaricare* 'piantare in asso q. senza alcun riguardo; liberarsi della sua compagnia'.

Più interessanti – per cogliere il rapporto di Pasolini con la lingua contemporanea, di cui è pronto a registrare alcune innovazioni o con cui sembra condividere alcune tendenze sul piano della formazione delle parole o delle estensioni semantiche – sono le prime attestazioni pasoliniane (tratte da opere diverse, spesso saggistiche) di termini (o significati) italiani. Citiamo⁵⁶: *borghesizzare* 'conferire a q. una mentalità propria del ceto medio' e *borghesizzazione* 'tendenza ad assumere mentalità propria del ceto medio', *neo-decadentismo* 'nuova fase del decadentismo' (1961), *paleocattolico* 'che si riferisce alle forme che il

⁵⁴ *LEI. Lessico etimologico italiano*, diretto da M. Pfister, W. Schweickard, Reichert, Wiesbaden 1999 ss.

⁵⁵ Queste voci sono spesso ricavate dagli studi di M. JACQMAIN, *Appunti sui glossari pasoliniani*, in «Linguistica Antverpiensia», IV, 1970, pp. 105-159, e di R. BRUSCHI, *Intorno al romanesco di P.P. Pasolini*, in «Contributi di dialettologia umbra», I, n. 5, 1981, pp. 315-371.

⁵⁶ Ometto le datazioni quando le fonti lessicografiche indicano genericamente *ante* 1975.

cattolicesimo assume in aree culturalmente isolate e retrive' (1959), *perbenistico* 'caratterizzato da perbenismo' (l'aggettivo è già in Gadda [1962], nel senso di 'conforme alla norma'), *postcapitalista* 'che ha superato il regime capitalistico di produzione', *postdatato* 'fornito di una datazione posteriore a quella generalmente accettata; riportato a un periodo posteriore' e *retrodatato* 'collocato, con anacronismo, in un periodo storico anteriore a quello reale' (già in Borgese [1921], detto 'di un documento, contrassegnato da una data anteriore a quella effettiva'), *rabbuiato* 'corrucciato' (1968), *ricacciare indietro* 'riportare in una condizione arretrata', *sberleffo* 'opera o stile letterario improntato ad amaro sarcasmo o mosso da accesa passionalità o animosità polemica', *sbriciolato* 'andato in rovina', *scavalramento a sinistra* 'superamento ideologico verso la sinistra' (1972), *scatto* 'intuizione improvvisa e fulminea che consente la comprensione di un'opera letteraria' (1973), *sessantottesco*, *struggentemente* 'con intenso rimpianto; in maniera commovente'. E la lista potrebbe continuare. È vero però che per molte coniazioni pasoliniane (che peraltro talvolta costituiscono 'recuperi' di cultismi attestati già in precedenza) alla mancata accoglienza nei dizionari corrisponde una scarsa fortuna nell'uso: è il caso di *stingimento* (termine che compare in un passo citato *supra*, a proposito dei dialetti) e di *ipertassi*, coniazione su *ipotassi*, riferita alla prosa dell'amato Gadda, che è stata ripresa solo occasionalmente.

Maggiore successo hanno avuto i titoli pasoliniani, che a volte sono stati riutilizzati appunto come titoli: è il caso di *La meglio gioventù*, passato dalla raccolta poetica del 1954 al film di Marco Tullio Giordana del 2003, e anche di *Petrolio*, titolo del romanzo incompiuto, edito postumo nel 1992, e di un programma televisivo trasmesso per la prima volta nel 2013⁵⁷. Più interessanti i casi dei titoli che sono diventati voci o espressioni dell'uso comune, come è avvenuto per *Ragazzi di vita* (1955). Riccardo Cimaglia ha mostrato che il significato di 'giovani dediti alla prostituzione' è estraneo al romanzo e che solo dopo la morte di Pasolini, e in relazione ad essa, si è avuto uno slittamento semantico dell'espressione, che era entrata nell'uso già in precedenza

⁵⁷ Il conduttore-autore, il giornalista Duilio Giammaria, ha affermato: «E il titolo, *Petrolio*, non rimanda tanto a Pasolini quanto piuttosto alla consuetudine di dire: non abbiamo il petrolio, ma abbiamo altro» <<http://www.tvblog.it/categoria/petrolio/page/2>> (ultimo accesso: 19.09.2017).

in altro senso⁵⁸. Anche per quanto riguarda *Il vantone* (1963), versione pasoliniana in romanesco del plautino *Miles gloriosus*, il *GRADIT* registra il termine (sia come aggettivo, sia come nome) con il significato di «che si vanta a sproposito» e lo etichetta come centr[ale], ma pone come prima attestazione proprio il titolo pasoliniano: è dunque molto probabile che si tratti di una creazione onomaturgica pasoliniana, ispirata alla produttività nel romanesco del suffisso *-one*, che forse ha fatto da modello al più fortunato *piacione*⁵⁹. Sebbene non lo possa affermare con altrettanta sicurezza, non escluderei che anche l'uso giornalistico di *teorema* nel senso di «interpretazione dei fatti che individua un rapporto fra una serie di episodi, spec. criminali» (*GRADIT*), documentato a partire dagli anni Ottanta, sia legato al titolo del film di Pasolini del 1968. Nel caso di *Affabulazione*, titolo di una tragedia del 1969 portata al successo da Vittorio Gassman nel 1977, la parola, registrata nel *LEI*, s.v. *affabulatio*, come «latinismo ottocentesco», è documentata già nel Tommaseo-Bellini e, prima di Pasolini, era stata usata anche da Mario Luzi nel 1964. Ma il suo successo e quello dei corradicali *affabulatore* e *affabulatorio* – inseriti, assieme ad *affabulazione*, solo nella prima appendice del *GDLI* – si deve certamente all'uso pasoliniano⁶⁰.

A Pasolini, infine, si deve anche il successo, almeno nell'uso giornalistico e nella saggistica, di voci già esistenti, da lui usate (o riusate) a volte con nuovi valori. Il caso più noto è quello di *Palazzo* nel senso di 'centro del potere politico' (che ha un precedente in Guicciardini), tuttora usatissimo nel linguaggio dei giornali, compresi quelli di destra⁶¹.

⁵⁸ R. CIMAGLIA, *Titoli fortunati, ovvero "fari abbaglianti e seducenti sirene" nella lessicografia italiana*, in *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita* (Atti delle Giornate internazionali di studio), Università degli Studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011, a cura di P. D'Achille, E. Caffarelli, Società Editrice Romana, Roma 2012, pp. 225-245, pp. 236-239.

⁵⁹ Di *vantone*, come nome o aggettivo, ho trovato esempi di Gianni Brera (1985), Nantas Salvalaggio (1988), Paolo Guzzanti (1990), Roberto Nepoti (1992) e Pietrangelo Buttafuoco (2013).

⁶⁰ Nel *PTLLIN* trovo solo 3 esempi della parola (in Francesca Sanvitale [1980], Claudio Magris [1987], Ernesto Ferrero [2000]); nel corpus *DiaCORIS* (= *DiaCORIS. Corpus Diacronico di Italiano Scritto*, in rete all'indirizzo <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/>) non se ne trova alcuna occorrenza nei periodi 1861-1900, 1901-1922, 1923-1945, 1946-1967; mentre se ne hanno 4 nel periodo 1968-2001 (del 1979 [Giuliano Gramigna], 1980 [quello di Sanvitale compreso anche nel *PTLLIN*] e 1995 [Gian Piero Brunetta: 2, di cui una al plurale]).

⁶¹ Cfr. al riguardo T. DE MAURO, *Introduzione*, in ID., *L'Italia delle Italie*, cit., pp. IX-XVI, p. XV; ID., *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, cit., p. 15; I. BALDELLI,

Molto legato a Pasolini è anche il successo di *omologazione* (e anche di *omologare*, *omologante*, *omologatore* e *omologatrice*, tutti attestati nelle *Nuove questioni linguistiche*, e di *omologato*). Il termine è datato nel *GRADIT* al 1803, ma è peculiare dello scrittore il significato di 'uniformazione e adeguamento a un modello culturale o ideologico prevalente'⁶², estesosi al verbo ed esclusivo di *omologatore* e *omologatrice*, che sembrano neoformazioni pasoliniane (il *GRADIT* data *omologatore* al 1973, ma *principio omologatore* e *omologatrice* sono già nelle *Nuove questioni linguistiche*).

Sebbene non sia entrata nel linguaggio comune, anche l'espressione *scomparsa delle lucciole*, che ricorre più volte in un famoso articolo del 1975 (*Il vuoto del potere in Italia*, apparso sul «Corriere della Sera»), è stata spesso ripresa nell'uso saggistico e giornalistico, anche solo allusivamente: basti qui citare il riferimento a Pasolini che si ha in un passo di Giuliano Zincone, da un articolo del «Corriere della Sera» del 2001, che mi sembra adatto anche a chiudere il mio discorso:

«Oriana Fallaci non coltiva queste nausee. Lei impugna la spada e taglia il mondo in due. La sua fede è brutale, ma nutriente, soprattutto perché ci obbliga a inforcare occhiali più lucidi. Sono tutte vere, le cose che scrive? Non è questo il punto. Anche le lucciole di Pasolini non erano affatto scomparse. Ma, in fondo, aveva ragione lui».

È proprio il caso di dirlo, anche a proposito delle *Nuove questioni linguistiche* e di *Volgar'eloquio*: aveva ragione lui.

Il linguaggio neologico politico, in *Il linguaggio del giornalismo*, a cura di M. Medici, D. Proietti, Mursia, Milano 1992, pp. 9-24, alle pp. 21-22; P. D'ACHILLE, 1975. *Palazzo*, in *Itabolario. L'Italia unita in 150 parole*, a cura di M. Arcangeli, Carocci, Roma 2011, pp. 238-239.

⁶² Parlano chiaro, anche in questo caso, le occorrenze (che ho cercato limitatamente al singolare) del *DiaCORIS*, che sono distribuite nei vari periodi così: 1861-1900: 34 (tutti gli esempi sono nella prosa giuridica, usati in senso tecnico); 1901-1922: 20 (1 nella stampa sportiva e 19 nella prosa giuridica); 1923-194: 10 (tutti nella prosa giuridica); 1946-1967: 10 (di cui 3 nella saggistica, in Franco Fornari, *Psicoanalisi della guerra* [1966], e 7 nella prosa giuridica); 1968-2001: 66, di cui 3 nella stampa quotidiana, 15 nella stampa periodica (in vari autori, tra cui E. Bettiza, B. Oliva, G. Vattimo, F. Leonetti, A. Langer e F. Mussi, a volte con riferimento diretto a Pasolini), 1 nella narrativa (P. Levi), 4 nella saggistica (1 in G.P. Brunetta e 3 in G. Nencioni) e 43 ancora nella prosa giuridica.

